

Gazzetta del Sud 1 Agosto 2019

Scacco alla cosca Libri: diciassette arresti

Reggio Calabria. Strapotere “Libri”. Molto di più di una fetta di Reggio era stremata dalle avide mani della 'ndrina che fu capeggiata dai fratelli Domenico e Pasquale Libri, gli indiscussi padrini (entrambi defunti) che dalla roccaforte Cannavò riuscirono ad espandersi fino al cuore della città conquistando, e dominando, significative aree della cintura urbana sud. Con i “Libri” stringevano «patti da rispettare» i politici che votavano (il consigliere regionale di Fratelli d'Italia, Alessandro Nicolò; l'ex assessore regionale del Partito democratico, Demetrio Naccari Carlizzi), fagocitavano appalti gli imprenditori «di riferimento» (i fratelli Francesco e Demetrio Berna, rispettivamente presidente Ance Calabria e ex assessore comunale a Reggio), si prodigavano professionisti e insospettabili.

Una galassia di mafia e affari milionari gestita dai capi in galera, attraverso gli ordini che i boss riuscivano a impartire seppure reclusi al “41 bis” (secondo gli inquirenti l'avvocato Giuseppe Putortì) e blindata dall'ala militare che scorrazzava nei quartieri della “locale” per rastrellare il pizzo e manovrare aziende e attività commerciale nate per ripulire i proventi illeciti dell'organizzazione.

Un capitolo a parte riguarda la posizione del capogruppo Pd a Palazzo Campanella, Seby Romeo, che risponde di tentata corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio in concorso con Francesco Romeo, maresciallo della Guardia di Finanza in servizio presso la sezione di Pg della Procura di Reggio, e Concetto Laganà, esponente del Partito Democratico di Melito Porto Salvo. Secondo gli inquirenti il finanziere avrebbe rivelato a Seby Romeo «per il tramite di Concetto Laganà» notizie riservate su attività di indagine che lo riguardavano, in cambio di favori personali.

La 'ndrina Libri da ieri incute meno paura a Reggio, dopo la retata che ha svuotato la cosca dei ricambi dell'ala militare (già decapitata proprio un anno fa con l'operazione “Theorema-Roccaforte”) ma anche degli amici politici e dei costruttori compiacenti. Con l'operazione “Libro Nero”, e le 17 misure cautelari seguite su disposizione del Gip di Reggio (12 in carcere e 5 ai domiciliari, oltre a 6 indagati a piede libero per cui era stato richiesto l'arresto), la Direzione distrettuale antimafia e la Polizia di Stato, con un lavoro sinergico tra Squadra Mobile e Servizio Centrale operativo con il supporto del Reparto prevenzione Crimine, ha messo nuovamente sotto scacco una delle anime criminali più potenti di Reggio. Chi, come rimarcano sentenze definitive, vantava un ruolo apicale nel direttorio della 'ndrangheta del mandamento “Reggio”.

«Questa è 'ndrangheta evoluta; d'élite» rimarca il pool dell'Antimafia snocciolando accuse pesanti come un macigno che, a vario titolo, spaziano dall'associazione mafiosa, concorso esterno in associazione mafiosa, estorsione, turbata libertà degli incanti, porto illegale in luogo pubblico di arma comune da sparo, con l'aggravate dell'agevolazione mafiosa, tentata corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio. Contestualmente Squadra Mobile e Polizia Anticrimine hanno eseguito il sequestro preventivo dell'impero del clan, 15 imprese e società, per un valore di oltre 20 milioni di euro.

Questa mattina davanti al Gip di Reggio, Domenico Armoleo, scatterà la girandola degli interrogatori di garanzia. Oggi i 12 arrestati, domani i 5 ai domiciliari.

Il procuratore antimafia di Reggio Calabria Giovanni Bombardieri, ieri mattina, era un magistrato soddisfatto. Con l'operazione "Libro Nero" il suo ufficio assieme alla Polizia ha inferto un duro colpo alla 'ndrangheta e ai suoi intrecci perversi con la politica e la pubblica amministrazione. «Questa - ha evidenziato - è una operazione che sottolinea l'efficace capacità di risposta dello Stato contro una delle cosche di 'ndrangheta tra le più agguerrite e pericolose d'Italia per la sua capacità di infiltrare la politica e le pubbliche amministrazioni per fare crescere i propri interessi criminali».

«Il dettaglio degli interessi criminali della cosca Libri - ha continuato Bombardieri - emerge in tutta la sua gravità nelle intercettazioni effettuate dentro lo studio dell'odontoiatra Giuseppe Demetrio Tortorella - conosciuto in città come Mimmo e già assessore all'Urbanistica del Comune di Reggio Calabria nella giunta di Italo Falcomatà della famosa Primavera di Reggio -. In quel locale in cui si discutevano, in veri e propri summit, gli obiettivi politici della cosca, a prescindere da ogni schieramento politico, centrosinistra o centrodestra andava bene egualmente, obiettivi legati all'ottenimento di lavori pubblici, licenze amministrative, assunzioni di favore, da chiedere ai politici che erano stati sostenuti elettoralmente dalla cosca Libri».

Francesco Tiziano